

## □ 6,1-8 Apertura dei primi quattro sigilli

**TESTO:** 6<sup>1</sup>E vidi, quando l'Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». 2<sup>E</sup> vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.

3<sup>Quando l'Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». 4<sup>Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.</sup></sup>

5<sup>Quando l'Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. 6<sup>E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d'orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».</sup></sup>

7<sup>Quando l'Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». 8<sup>E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.</sup></sup>

**NOTE:** 6,1-8 L'immagine dei cavalieri è desunta da Zc 1,8-10; 6,1-3. Il cavallo bianco indica vittoria (vedi 3,4); il rosso fuoco, l'ira di Dio; il nero, la morte; il verdastro è il colore dei cadaveri. Al v. 6 si annuncia una carestia.

**COMMENTO: I primi quattro sigilli** - La descrizione dei primi quattro sigilli (vv. 1-8) è caratterizzata da un ritmo particolarissimo, anche in altre occasioni constateremo che i settenari, ricorrenti nell'Apocalisse, sono articolati in una prima quaterna e in una successiva terna. La quaterna ha sempre una sua configurazione rigorosa, come adesso vedremo quando l'Agnello aprirà, uno dopo l'altro, i primi quattro sigilli. All'apertura di ciascuno di questi quattro sigilli collabora uno dei quattro esseri viventi, rappresentanti dell'intera creazione che invoca la venuta gloriosa di Colui che ritorna nella pienezza finale dei tempi. Nel contesto di questa aspirazione cosmica alla venuta messianica, l'Agnello afferma il suo protagonismo in rapporto a quello che sta avvenendo, così come noi stessi ne facciamo esperienza nell'attualità. Man mano che compaiono le grandi componenti della storia, sullo sfondo c'è questa venuta implorata dai quattro esseri viventi.

**Primo sigillo. Il cavallo bianco: la parola vittoriosa di Dio** - *“E vidi, quando l'Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora”.* Il primo degli esseri viventi grida *“con voce di tuono”*. Le invocazioni che si succederanno all'apertura degli altri sigilli (*“vieni”, “vieni”, “vieni”*) equivalgono a rimbombi di tuono fin dall'apertura del primo sigillo. La venuta dell'Agnello, nella sua potenza gloriosa, porta a compimento tutto della storia umana e, al tempo stesso, apre sin d'adesso i sigilli, uno dopo l'altro. Giovanni vede un cavallo bianco, all'apertura dei primi quattro sigilli compaiono quattro cavalli di diverso colore, montati da personaggi che assumono caratteristiche originalissime. Cavalli e cavalieri richiamano le visioni di Zaccaria (cfr. Zc 1,8-12; 6,1-6). Il fatto che i cavalli siano di differente colore conferma come il cromatismo sia un elemento simbolico di cui il nostro Giovanni si serve, nel riferirci le sue visioni, in obbedienza alla sua sensibilità e intuizioni teologica. Il bianco è il colore della vittoria infatti il cavaliere che monta il cavallo bianco è *“vittorioso per vincere ancora”*, va di vittoria in vittoria, e anche la corona e l'arco di cui è dotato confermano questa sua peculiare prerogativa: *«Del tutto snudato è il tuo arco, saette sono le parole dei tuoi giuramenti»* (Ab 3,9).

Tutto lascia intendere che questo cavaliere, nel contesto storico in cui vive Giovanni nel corso del I secolo, raffiguri la potenza vittoriosa per eccellenza: la grande novità notata sul confine orientale dell'impero romano, ossia la comparsa della cavalleria che consente ai cavalieri di tirare con l'arco mentre sono a cavallo, ciò dipende dal fatto che i Parti hanno inventato la staffa che, dando stabilità al cavaliere, gli consente l'uso dell'arco rimanendo in sella. Prima di questa invenzione, il cavaliere era in condizione di debolezza, poteva servire per operazioni marginali (occasionalmente inseguimenti, diversivi); la cavalleria non rappresentava un fattore decisivo in battaglia, a meno che non fosse cavalleria *“corazzata”*, cioè dotata di carri da guerra. Adesso, invece, c'è un fatto nuovo, sensazionale, che viene da oriente, testimonianza di un'invenzione genialissima che renderà invincibile la cavalleria dei Parti. Questo fatto nuovo, nei secoli successivi, determinerà tutta un'evoluzione di ordine non solo militare ma anche culturale: pensate alla possibilità per il cavaliere di indossare la corazza e il ruolo della cavalleria nella cultura medioevale, tutto dipende dall'invenzione della staffa.

Giovanni rielaborerà questa immagine nel corso delle sue visioni. Ma che cosa rappresenta il cavallo bianco e il cavaliere che lo monta? Il cavaliere sul cavallo bianco che, stando a cavallo, vince e *“vince ancora”* rappresenta la Parola di Dio che è componente intrinseca della storia. Quindi, non semplicemente la Parola di Dio in quanto è creatrice, o che si è manifestata a noi attraverso l'incarnazione del Figlio, o che viene incontro a noi nella parusia definitiva del Signore glorioso, ma in quanto presenza che si muove, corre, agisce, opera come essenziale fattore della storia. Notate bene: primo sigillo, prima grande componente della storia umana è – non c'è da dubitarne – la

Parola di Dio, poi tutto il resto, poi tutto ciò che sta avvenendo, che bisognerà aggiungere: complicazioni travolgenti, contraddizioni insolubili, per quel che appare a noi..., ma nella storia in corso la Parola di Dio è presente come il cavaliere che corre per vincere e vincere ancora. Tutto ciò noi possiamo constatare, contemplare e mettere a fuoco perché è l'Agnello che apre il sigillo ed è l'Agnello che ci spiega.

**Secondo sigillo. Il cavallo rosso fuoco: la violenza** - *“Quando l'Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada”*. Si ripete lo schema usato per il primo sigillo. L'Agnello ha aperto il secondo sigillo ed ecco interviene il secondo essere vivente che, nell'eco del rimbombo di tuono che abbiamo già udito, grida *“Vieni”*. La creazione implora la venuta finale mentre siamo alle prese con la realtà che ci coinvolge nell'attualità della nostra storia. Il cavallo rosso fuoco rappresenta la violenza di cui facciamo esperienza nella nostra vicenda umana: ne è una componente. Il cavaliere, dotato di una *“grande spada”*, toglie la pace dalla terra, la elimina e favorisce quella contraddizione vicendevole, lo scatenarsi delle passioni che suggeriscono agli uomini, come soluzione valida per gestire la storia in corso, lo sgozzamento vicendevole.

Un particolare importantissimo: il cavaliere *“ha ricevuto”* il potere di togliere la pace dalla terra. Notate questo verbo, è un aoristo passivo: gli *“fu dato”*. Significa che, in ogni caso, il cavaliere opera la violenza in una posizione di obbedienza, quest'aspetto è essenziale. Nel linguaggio biblico è un dato ricorrente, Giovanni nell'Apocalisse usa formule linguistiche del genere in molte occasioni. Ciò non significa, naturalmente, che Dio autorizzi, approvi o benedica l'operatore di violenza ma che, dove la violenza è scatenata, sottostà a un disegno che contiene anche la violenza, in obbedienza a Dio e all'Agnello, che sa trarre il bene anche dal male.

**Terzo sigillo. Il cavallo nero: la fame** - *“Quando l'Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d'orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati»”*. Attraverso questa immagine, Giovanni mette in evidenza la realtà della fame e della paura della fame. Il cavaliere che monta il cavallo nero porta in mano una bilancia, che serve per registrare la quantità delle provviste e così affrontare i tempi di carestia, sia quando essa è effettivamente in atto, sia quando essa è imminente. Una minaccia dalla quale ci si sente costantemente condizionati, ed ecco che risuona la voce che grida i prezzi che sono praticati al mercato: prezzi esorbitanti; e non si può attingere alla riserva dell'olio e del vino (*“nemmeno toccarli”*), perché chissà a quali rischi andremmo incontro! La creazione intera stride, si agita, è in tumulto; gli animi sono afferrati da questa morsa spaventosa della fame in atto o temuta; l'angoscia del risparmio, che impone un regime di austerità fino a determinare un'economia di strozzinaggio. La fame attanaglia i cuori e disorienta i sogni della vita umana.

**Quarto sigillo. Il cavallo verdastro: malattia e morte** - *“Quando l'Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano”*. Il coro di voci continua ad espandersi, acquista un'intensità sempre più sinfonica. La creazione intera attende la venuta ed è l'Agnello che ci spiega quel che sta succedendo, tutto fa riferimento a lui, alla sua Pasqua di morte e di risurrezione. Si allude alla morte e alla malattia che, del resto, è sempre premonizione di morte. Questo cavaliere è seguito dagli *“inferi”*: tutto uno strascico di conseguenze dolorose, di squilibri fisici e psichici; uno stato di pallore; la fisionomia emaciata; lo sfinimento delle forze; e poi, dalla malattia, il contagio e l'infezione che dilaga e la peste. Questo cavaliere si tira dietro l'inferno, uno strascico infernale: è la malattia che lascia di sé una traccia pestilenziale, non soltanto negli effetti empirici più o meno gravi, a seconda dei casi, ma per quella vertigine che suscita nell'animo umano che si trova esposto fino all'affaccio sull'orlo di un precipizio terrificante, il precipizio da cui non c'è più ritorno. La storia umana è fatta di malattia, dice l'Agnello all'apertura del quarto sigillo, perché, nella nostra esperienza di uomini alle prese con l'attualità della storia, la malattia fa riferimento a lui, all'Agnello. Egli e l'interprete che ci spiega queste cose, può parlar con noi in modo tale da attirare a sé gli elementi di questo quadro che si viene, man mano, componendo e che è interpretato della sua Pasqua di morte e risurrezione. Il quarto cavaliere: la malattia con tutte le conseguenze della morte monta il cavallo verde, colore che evoca la lividezza di chi, non ancora cadavere, è prossimo a diventarlo.

**Le componenti della storia sono soggette al disegno di Dio** - *“Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra”*. Nel v. 8 viene ricapitolato l'elenco dei primi quattro sigilli. In realtà, possiamo constatare che il primo sigillo sta per conto suo: il cavaliere che monta il cavallo bianco, la Parola di Dio. Poi ci sono gli altri tre, che vengono qui richiamati: la spada, la fame e la peste. Il primo sigillo ha un suo significato emergente, che si impone come fondamento e presenza dilagante in tutte le direzioni, incrociando tutti i percorsi e raccogliendo tutti i frammenti dell'esperienza umana, anche i più dispersi. Gli altri cavalieri che montano i cavalli rosso, nero e verde: la spada, segno di violenza; la fame, con tutte le paure che essa provoca come minaccia ricorrente; la peste, come strascico della malattia divenuta cronica e inguaribile.

## Il Libro dell'Apocalisse

Al seguito dei cavalli in corsa ecco compaiono le fiere della terra, le belve: raffigurano il disordine ambientale, il dissesto cosmico e lo squilibrio antropologico, la confusione degli animi, l'inquinamento delle coscienze. I cavalli in corsa, mentre attraversano la scena della storia, sollevano un polverone, dove si ritrovano le belve della terra. Nel v. 8, "*fu dato loro potere*", esprime i limiti ben precisi di malattia, fame, violenza che sottostanno tutte alla libertà di Dio, che esercita la sua potestà sovrana in modo inequivocabile. Queste forze, con le quali dobbiamo imparare a fare i conti, sono delimitate entro uno spazio circoscritto, con un'efficacia che è ritagliata; non sono tali da incutere sgomento, come se tutto, oramai, dipendesse da esse. Queste realtà sono componenti della nostra storia, ma ben delimitate: il loro potere è "*sopra la quarta parte della terra*". Un potere, quindi, non indiscriminato; non un potere che invade tutto e tutti, che occupa gli spazi e gestisce l'evoluzione dei tempi. Niente affatto: queste cose ci sono e bisogna che impariamo a decifrarne la fisionomia, ma il potere che esse sono in grado di esercitare è limitato e sottostanno all'iniziativa di Dio e dell'Agnello. Il protagonista è Dio ed è l'Agnello il solo capace di interpretare per noi, in forza della sua Pasqua di morte e di risurrezione, qual è la realtà delle nostre cose, delle nostre situazioni, delle nostre vicende e, quindi, dei nostri dolori, dei nostri drammi, di come la nostra storia è sconvolta dalla violenza, dalla fame e dalla malattia.

## □ 6,9-17 Apertura del quinto e del sesto sigillo

**TESTO:** 6<sup>9</sup>Quando l'Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. 10E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».

11Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.

12E vidi, quando l'Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, 13le stelle del cielo si abatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. 14Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. 15Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; 16e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello, 17perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?».

**NOTE:** 6,9 Gli *immolati* come l'Agnello sono i martiri cristiani. Vicini all'altare, dimostrano che oppressione e persecuzione saranno vinte.

6,12-17 Il *sesto sigillo*: i paurosi fenomeni naturali, ricavati dalla letteratura profetica, simboleggiano il giudizio di Dio per la punizione degli empi (Is 34,4; 2,10.19; Os 10,8 citato nel v. 16; Gl 2,11; 3,4; Am 8,9; Mt 24; Mc 13,8.24-29).

**COMMENTO:** I sigilli successivi alla prima quaterna - Dopo i primi quattro sigilli seguono gli altri tre. Il testo è costruito in modo differente, le pagine dedicate ai sigilli assumono un'ampiezza via via crescente: il quinto sigillo dal v. 9 al v. 11; il sesto, dal v. 12 fino all'intero cap. 7; con il settimo sigillo... arriveremo alla fine dell'Apocalisse: tutto il seguito dell'Apocalisse è dentro l'apertura del settimo sigillo.

**Quinto sigillo. Il martirio** - “Quando l'Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare...”, cioè il posto dove, secondo l'uso liturgico è versato il sangue delle vittime. Si tratta della vita umana che è stata immolata, le anime sono le vite di coloro che furono sacrificati a causa della testimonianza della loro fede in Dio. Si allude al dolore inspiegabile nella nostra esperienza umana, quelle situazioni in cui non si riesce a comprendere quale connessione ci sia tra colpa e conseguenza dolorosa che da essa consegue. Mi trovo coinvolto in un complesso di conseguenze penosissime che dipendono dalla colpa di chissà chi, chissà dove, chissà quando, e... il dolore non si spiega. “Furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso”, c'è un evidente riferimento al martirio nel senso più ampio del termine, che ci rimanda al dolore innocente, al martirio di coloro che non si spiegano il perché del dolore, di coloro che hanno intrapreso il cammino della loro vita impegnandosi e mettendosi a disposizione, in obbedienza a una vocazione o a quella che hanno ritenuto la loro vocazione, dono di Dio. Nel contesto di questo impegno di vita, che possiamo ritenere testimonianza sincera e generosa, sperimentano l'incomprensibile catastrofe del martirio. Una ferita amara per l'animo degli uomini che vorrebbero orientarsi verso la luce e costruire nel positivo il loro cammino di vita.

**La supplica dei martiri** - “Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?”, quelle vite, versate come il sangue sotto l'altare, gridano. Adesso, nel silenzio della storia, risuona il loro grido perché l'Agnello ha aperto il sigillo. L'Agnello dà voce a questo urlo, l'Agnello coglie e fa riecheggiare questo grido. Dove la storia copre il sangue versato e zittisce la voce del dolore innocente, l'Agnello invece ne esalta il valore: «Gridarono a gran voce». C'è una nota di protesta in questo grido, d'altra parte, coloro che gridano non lo fanno per esigere giustizia in vista di una loro soddisfazione personale, con il loro grido rivendicano le ragioni della storia umana. “Fino a quando... tu... non farai giustizia?”, non per me, ma perché il sangue innocente è raccolto da te, laddove “gli abitanti della terra” – coloro che occupano abusivamente la scena del mondo – vorrebbero cancellarlo.

**In Gesù, fratelli vittoriosi** - “Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida”, un'insegna di vittoria per coloro il cui sangue è versato. Una vittoria già realizzata, sebbene ci sia “ancora da pazientare”; si lasciano le cose in sospeso, ma la vittoria è ormai acquisita. “Fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro”, intanto, altri devono aggiungersi, ci sono altri coinvolti per questo stesso servizio: “compagni”, “fratelli” che devono essere uccisi. Si delinea l'immagine di una famiglia che sta componendo e articolando: il riconoscersi tra fratelli è realizzato mediante la scoperta di consanguineità tra “coloro il cui sangue è stato versato”. La famiglia umana si esprime in tutta la sua universale fecondità, la fraternità rende ogni persona umana segnata dal dolore innocente una creatura che scopre in Gesù il consanguineo della sua vita.

**Sesto sigillo. L'angoscia dell'uomo in fuga, nel giorno dell'ira del Signore** - “E vidi, quando l'Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero... Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge”, fenomeni cosmici accompagnati, come sempre accade in caso di terremoto, a riscontri antropologici. Come è scossa la terra, e la visibilità empirica delle realtà fisiche intorno a noi è compromessa, diventa oscillante, vacilla in modo

incontrollabile, allo stesso modo è scosso l'animo umano. Nel terremoto gli uomini smarriscono le misure per la delimitazione degli ambienti, non si capisce più niente, lo smarrimento è generale, il terremoto non è fuori, è dentro: sono sconvolti gli equilibri interiori. Rispetto al sole, alla luna, al cielo, la scena del mondo appare improvvisamente indecifrabile, irriconoscibile: Gl 3,4 *"Il sole si cambierà in tenebre e la luna in sangue"*; Am 8,9 *"Farò tramontare il sole a mezzogiorno e oscurerò la terra in pieno giorno!"*; Mt 27,45 *"A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra"*. I fichi acerbi cadono, perdendosi inutilmente; il cielo si dilegua in un turbine di nuvole e per noi sembra non ci sia più posto: *"I monti e le isole furono smossi dal loro posto"*; Is 34,4 *"I cieli si arrotolano come un libro"*; Mt 24,29 *"Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte"*.

All'apertura del sesto sigillo si scatena l'angoscia, come ulteriore componente della storia umana che è in corso di svolgimento: *"Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti"*. I ruoli sociali sono svuotati dal loro valore: ricchi e potenti, schiavi e liberi, tutti appiattiti allo stesso livello di sgomento, insofferenza e disagio. Tutti si nascondono, cercano riparo, cercano altrove una soluzione che non trovano e ... non troveranno. *"E dicevano ai monti e alle rupi: cadete sopra di noi e nascondeteci"*, citazione di Os 10,8, richiamata anche in Lc 23,30, durante la Passione. *"È venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?"*, mentre tutti cercano il modo per nascondersi, per fuggire, per trovare un riparo che possa liberare dalla morsa soffocante dell'angoscia, in questa affannosa, inutile corsa, un interrogativo: *"ma chi può resistere?"*. L'esperienza dell'angoscia coincide con il sentimento di un disastro irreparabile, con un complesso di fenomeni sismici e di eventi che sconvolgono la scena del mondo e, al tempo stesso, l'animo umano e per essi non c'è rimedio. La percezione del disastro irrimediabile genera l'angoscia, esperienza problematica universale che viene esplicitata in rapporto a Colui che siede sul trono e alla collera dell'Agnello: *"Grande è il giorno del Signore, davvero terribile: chi potrà sostenerlo? «Or dunque – oracolo del Signore –, ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore» (Gl 2,11-13). L'esperienza dell'angoscia fa tutt'uno con la certezza di trovarsi, dinanzi agli eventi che sono in corso, carichi di un bagaglio schiacciante, stretti in una morsa da cui non è possibile sfuggire; sentirsi coinvolti in una situazione che non è giustificabile. "Entra fra le rocce, nasconditi nella polvere, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra... Rifugiatevi nelle caverne delle rocce e negli antri sotterranei, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà" (Is 2,10.19).*

Questa percezione di essere irrimediabilmente ingiustificabili non è sopportabile. Questo ruolo di interlocutore rispetto a Colui che sta sul trono e rispetto all'Agnello non è sostenibile. Il fatto di non aver volto per presentarmi, di non essere in grado di sostenere questa figura, di sapere che non è nemmeno lontanamente concepibile accampare diritti alla presenza di Colui che siede sul trono e dell'Agnello, tutto ciò viene esplicitato con questo riferimento alla collera. Una collera dinanzi alla quale non c'è giustificazione per me, per noi, e quindi, tutti sono in fuga: da Dio, dal terremoto e da sé stessi. In fuga da questa percezione di come sia irrimediabile la nostra condizione umana, di come sia impossibile imbellettarla, giustificarla, positivizzarla, di come essa sia risucchiata dentro a un terremoto di infamie, di miserie, di dolori, di sconfitte.

Intanto, però, Dio avanza, là dove gli uomini, nella loro angoscia scatenata, sono in fuga... Dio avanza. Questa è una storia antichissima, è sempre "quella" storia, la troviamo sin dall'inizio, nel giardino (Gen 3): l'uomo che si nasconde, scappa, si ritira, cerca di rifarsi la faccia, di rimpannucciarsi e... il Signore Dio avanza e c'è chi resiste, come vedremo nel capitolo successivo.

□ 7,1-17 Il popolo di Dio

**TESTO:** <sup>7</sup>Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiassero vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.

<sup>2</sup>E vidi salire dall'oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: <sup>3</sup>«Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».

<sup>4</sup>E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d'Israele: <sup>5</sup>dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; <sup>6</sup>dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; <sup>7</sup>dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Issacar, dodicimila; <sup>8</sup>dalla tribù di Zabulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.

<sup>9</sup>Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. <sup>10</sup>E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello». <sup>11</sup>E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: <sup>12</sup>«Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».

<sup>13</sup>Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?».

<sup>14</sup>Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello. <sup>15</sup>Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.

<sup>16</sup>Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, <sup>17</sup>perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita.

*E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi».*

**NOTE:** 7,4 Il numero totale dei segnati è il quadrato di dodici moltiplicato per mille, per esprimere una totalità. 7,16-17 Citazione da Is 49,10 e 25,8.

**COMMENTO:** Nel cap. 7, veniamo a sapere che c'è qualcuno che resiste, rispetto a ciò che è avvenuto all'apertura del sesto sigillo: il terremoto, gli sconvolgimenti, l'angoscia; «Chi può resistere? Vidi». La scena davanti alla quale Giovanni si è affacciato, è segnata dalla presenza di qualcuno che non fugge e che non si nasconde più; qualcuno che non cerca più giustificazioni fallaci, menzognere, insulse che sono, a loro volta, motivo di angoscia crescente e sempre più irreparabile. C'è qualcuno che avanza: in termini essenziali, è il popolo dei credenti. La visione si sviluppa in due momenti: dal v. 1 al v. 8, è il popolo dei credenti nella sua tappa di itineranza all'interno della storia, quello che noi chiameremmo il popolo «militante»; dal v. 9 al v. 17, è il popolo dei credenti nell'approdo glorioso, il popolo «trionfante» che è già introdotto nella gloria del Dio vivente e nella comunione con l'Agnello.

**Un popolo in cammino: avanza** - Vv. 1-8: «Vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti», siamo in una situazione di precarietà generale, basta che gli angeli lascino andare il lembo di questa specie di tendone che tengono, ciascuno di loro per uno dei quattro capi, ed ecco che il turbine dei venti irromperà e spazzerà via tutto. Una precarietà clamorosa che, del resto, corrisponde a quello stato di angoscia in cui vivono gli uomini, descritto precedentemente. Il mondo è indifendibile, la vita umana è segnata da una precarietà che è radicale, da una fragilità per cui non c'è medicina o rimedio.

«E vidi salire dall'oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio», il disastro è sospeso, la precarietà permane, ma resta in sospeso, perché nel frattempo – spiega l'angelo – «io debbo assolvere la missione che mi è stata affidata: quella di imprimere il sigillo che porto in mano». Questa sigillatura è il battesimo dei cristiani, il segno conferito al popolo dei credenti nel corso della storia, mentre è alle prese con l'impegno del grande viaggio, nella sua itineranza, di deserto in deserto, di tappa in tappa, di epoca in epoca, di generazione in generazione. Il sigillo è un richiamo alle pagine in cui il profeta Ezechiele parla, nelle sue visioni, di un particolare segno di riconoscimento impresso sulla fronte di coloro che a Gerusalemme stavano soffrendo il dolore innocente. Il tau di Ezechiele è premonizione del segno della croce: «Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme, e segna un tau sulla fronte degli uomini che sospirano e piangono per tutti gli abomini che vi si compiono» (Ez 9,4).

Giovanni ci parla di questo popolo rifacendosi al Libro dei Numeri, là dove il popolo che deve attraversare il deserto, dopo l'alleanza presso il Sinai, viene censito: «Come il Signore gli aveva ordinato, Mosè ne fece il censimento nel deserto del Sinai» (Nm 1,19). Il popolo dei credenti è un popolo di accampati, che vive nel tempo del pellegrinaggio,

del cammino, dell'esodo, dell'itineranza, della militanza, della traversata, di accampamento in accampamento. “*E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d'Israele*”, fino alla tribù di Beniamino. Tutto è configurato in modo da rievocare, senza possibilità di confusione, le prime pagine del Libro dei Numeri e quel capitolo, così istruttivo per noi, della storia della salvezza che fu la traversata del deserto. La marcia è organizzata, è un popolo in cammino che non fugge, ma avanza. Questa presenza incrocia la storia degli uomini a tutti i livelli, in tutte le dimensioni, in tutti i passaggi, gli snodi, gli anfratti. Là dove il fuggi fuggi è generale, l'angoscia è dilagante e universale, perché anche i credenti non sono estranei a quel fenomeno, ebbene il popolo messianico, il popolo composto da coloro che sono stati battezzati nella comunione con l'Agnello per morire e risorgere con Lui, questo popolo è in cammino, avanza e Giovanni vede.

**Il trionfo dei santi: l'Agnello è il loro pastore** - Adesso è ancora il popolo dei credenti, ma nella sua fisionomia gloriosa. Noi parliamo di Chiesa militante e di Chiesa trionfante, badate bene: non si tratta di due chiese; è l'unica Chiesa, del resto, sin dalla visione introduttiva, Giovanni ci ha illustrato questo doppio volto di un'unica realtà.

Vv. 9-17: “*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua...*”, per quanto riguarda il popolo itinerante, che va da accampamento in accampamento, abbiamo a che fare con l'ordine necessario affinché la marcia si svolga nel modo opportuno e quindi il censimento, i segnali di riconoscimento, il tracciato da percorrere... e così via. Ma, adesso, “*una moltitudine immensa*” sono coloro che hanno portato a termine il viaggio, raggiungendo il compimento delle promesse rivolte anticamente ai Patriarchi; coloro che già condividono la vittoria piena e definitiva dell'Agnello.

“*Avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio»*”, il popolo dei credenti è ormai introdotto nella gloria del Dio vivente e partecipa alla liturgia celeste; quella liturgia della vita, che è celebrata al cospetto del Dio vivente e in comunione con Lui, della quale Giovanni ci parla nel capitolo 4. “*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?»*”, ricordate i ventiquattro vegliardi (cap. 4,4), sono i rappresentanti della storia umana, già conclusa, giunta alla sua maturazione, che stanno intorno al trono di Colui che è Santo. Ebbene, dice Giovanni: “uno di loro mi interroga”. C'è una conversazione tra Giovanni e questo anziano: Giovanni, che è uno di quei “sigillati” che arrancano di deserto in deserto, da un accampamento all'altro, insieme alle schiere del popolo in marcia; l'anziano, che è ben inserito in quella comunione sconfinata che raccoglie tutti coloro che, oramai, trionfano nella comunione con l'Agnello. C'è una conversazione tra Giovanni e quell'anziano, tra noi e loro.

“*Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello»*”, sono coloro che partecipano alla Pasqua dell'Agnello, ormai in modo definitivo; coloro che, oramai, sono una sola cosa con l'Agnello perché hanno realizzato, attraverso la loro tribolazione, la chiamata a immergerci nella morte e nella risurrezione del Figlio di Dio. Questa chiamata è per tutti gli uomini, è una chiamata battesimale, si tratta di un'immersione. Quei tali, vestiti di abiti candidi sono “*quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello*”, l'anziano spiega a Giovanni “chi sono” quei tali che indossano le vesti candide, in realtà gli sta spiegando chi è l'Agnello, sì, perché l'Agnello è il Pastore. L'Agnello immolato e trionfante è proprio Colui che esercita il ruolo di pastore per tutti coloro che passano attraverso la grande tribolazione. Quei tali che, vestiti in quel modo, fanno festa dinnanzi al trono, sono passati attraverso la loro tribolazione incontrando l'Agnello e l'hanno incontrato come Pastore che li conduce alle sorgenti dell'acqua della vita.

Il popolo dei credenti avanza perché è in grado di scoprire che cosa c'è nella collera dell'Agnello: il suo amore, il suo impegno, la sua fedeltà, la sua coerenza, la sua vicinanza, la sua intimità pastorale nel cogliere, comprendere, far suo, attirare a sé tutto quel che riguarda la nostra tribolazione di uomini angosciati. Il popolo dei credenti è in grado di testimoniare che cosa c'è, che cosa preme dentro all'angoscia umana? La nostra attesa di pecore sbandate, finché non impareremo a riconoscere il Pastore. Nello sviluppo delle visioni, il popolo dei credenti avanza. Chi può resistere dinanzi alla collera? Chi può resistere nell'angoscia? Il popolo è in marcia, ma già battezzato, già sigillato; ha già ricevuto un'impronta indelebile, è già popolo trionfante. Noi, da questo trionfo, riceviamo la testimonianza di un'eco festosa che vale come punto di riferimento a cui mai più potremo rinunciare. Il popolo dei credenti resiste alla collera dell'Agnello perché sta imparando a confidare in lui. L'Agnello è il Pastore di cui pecore sbandate come siamo noi hanno bisogno, ed è l'unico Pastore che ci accoglie e ci conduce come pecore del suo gregge. Il popolo dei credenti non è costituito da uomini migliori degli altri, ma il popolo è segno, messo a disposizione dell'umanità intera nel corso della storia, affinché gli uomini scoprano, attraverso l'esperienza tribolatissima della loro angoscia, di essere pecore del gregge dell'Agnello.

## □ 8,1 Apertura del settimo sigillo

**TESTO:** 8<sup>1</sup>Quando l'Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio nel cielo per circa mezz'ora.

**NOTE:** 8,1 La breve pausa di *silenzio* annunzia la presenza e l'intervento del giudice divino.

**COMMENTO: Il settimo sigillo: la storia, benché in corso, è intrinsecamente finita** - Cosa succede adesso? Qual è il significato di questo silenzio all'apertura del settimo sigillo che svela la settima e definitiva componente della storia? In termini essenziali, questo silenzio indica la finitezza della storia umana: essa è finita. All'apertura del settimo sigillo è questa la realtà che appare. Quando dico "fine" non intendo propriamente che la storia sia arrivata alla sua conclusione nel senso cronologico dell'espressione, ma intendo che la storia è intrinsecamente finita, mentre è ancora in corso; la fine è semplicemente sospesa, ma è già dichiarata, già realizzata. C'è una finitezza che è interna a tutte le realtà storiche, c'è un "esser finito" del mondo che è elemento costitutivo del mondo stesso; c'è una finitezza nella storia umana che è componente decisiva, definitiva.

Di che cosa è fatta questa nostra storia? È fatta di una fine che le è interna e che possiamo, in qualche modo, ridefinire come un permanente stato di crisi. La storia degli uomini è permanentemente in crisi. È già finita, ma la fine è ancora in sospenso, è rinviata, scivola. Qui si trova Giovanni sulla soglia di quella definitiva attuazione dei disegni di Dio, laddove la storia degli uomini finisce, in quanto viene definitivamente introdotta nella pienezza che si compie in corrispondenza alle intenzioni del Dio vivente. Dal di dentro della vicenda umana, mentre essa è in corso, l'esperienza della crisi ci accompagna, in qualche modo ci struttura, ci definisce per il fatto stesso che viviamo nel tempo e siamo esposti alle imprevedibili evoluzioni della nostra storia.